

## **La scommessa di un gallerista**

di Jimmi Rubin

Letizia Fornasieri e io abbiamo cominciato a collaborare nel 1998. Io avevo appena aperto una galleria in via Marco de Marchi a Milano mentre Letizia poteva già vantare un curriculum di tutto rispetto, un diploma all'Accademia di Brera con il massimo dei voti, l'aggiudicazione di un premio di pittura importante (Carlo Dalla Zorza) e il rapporto consolidato con una galleria di antica tradizione. Il mio interesse per il suo lavoro, nato da un incontro fortuito ma subito rivelatosi intenso, in quel momento poteva nascere più dal cuore che dall'esperienza.

Fui sedotto dalla potenza delle immagini, di un'immediatezza brutale ma controllata, da una tecnica di grande scuola che ricordava i maestri del primo Novecento, e non mi feci tanto condizionare da chi la trovava fuori moda e lontana dalle tendenze più avanzate dell'arte contemporanea. Mi sembrava che io e lei fossimo due "outsider" e questo rafforzava la complicità e il desiderio di avere successo in un ambiente non privo di un radicalismo coatto e convenzionale. Trovavo l'universo di Letizia, molto legato ai valori tradizionali della cultura femminile (declinati con vigore), assolutamente originale e insolito, e l'ambiente familiare che aveva fatto maturare i suoi temi veramente fuori dagli schemi. La mamma, casalinga, è stata tra le primissime studentesse della Bocconi e i numerosi fratelli e sorelle sono tutti dotati di grande vivacità intellettuale e talento artistico. Annetta, la sorella più giovane, è handicappata grave ma rivela anche lei sorprendenti abilità al pianoforte.

A parte questa genialità e bizzarria, la famiglia mi attraeva per la coesione, la fede sincera e certe antiche virtù, purtroppo desuete, che compaiono come narrazione nei dipinti. In breve sentivo molta autenticità nell'ispirazione artistica di Letizia anche se la trovavo pericolosamente isolata. Era necessario entrare con più decisione nel dibattito sull'arte contemporanea, confrontandosi con gli artisti più accreditati e partecipando alle manifestazioni più significative del mondo dell'arte. Con faticosa e spesso conflittuale dialettica ci siamo incamminati su questa strada partecipando alle fiere nazionali e internazionali, ai programmi di scambio con gallerie italiane e straniere e l'anno scorso abbiamo avuto il riconoscimento più ambito, partecipando

alla Quadriennale di Roma e venendo selezionati per entrare a far parte della collezione della Camera dei Deputati.

Ciò che ha reso possibile questa crescita e gli investimenti necessari per consentirla è stato, sin dall'inizio, il gradimento del pubblico e l'ossequioso successo di vendite. Questo scaturisce forse dall'immediatezza del lavoro ma anche da componenti meno visibili. Intanto Letizia è vicina alla gente. Il suo lavoro è convincente, ma anche lei stessa è capace di stabilire profondi rapporti di amicizia e di scambio con il suo pubblico. Il libro degli ospiti della galleria che per ogni mostra raccoglie qualche pagina al massimo, in occasione delle mostre di Letizia è fitto di centinaia di nomi e di commenti affettuosamente e sinceramente entusiastici. Per non parlare dei vernissage che non è azzardato definire travolgenti. I collezionisti di Letizia hanno spesso più di un'opera e si presentano alle nuove esposizioni con la prepotente determinazione ad aggiudicarsene un'altra, mentre si allunga la lista di attesa dei nuovi potenziali acquirenti.

Letizia è molto generosa nel suo impegno extra artistico, e tuttavia il lavoro non perde mai la giusta tensione e non scade nella fiacca prevedibile routine che affligge gli artisti che hanno trovato una comoda situazione di mercato. Inoltre segue con sollecita e meticolosa attenzione il "dietro le quinte" del suo lavoro, costituito da noiosa e sistematica documentazione e archiviazione, spesso colpevolmente trascurata dai giovani talenti.

Come gallerista, facendo delle scommesse di lunga portata su gli artisti con cui decido di lavorare, devo guardare oltre la mera apparenza dell'opera d'arte e interrogarmi sulla capacità di superare il contingente. In questi mi si occorrono l'esperienza, l'analisi e la riflessione. Per quanto posso capire di Letizia, della sua completezza come persona e come pittrice, della sincerità indubbia delle sue motivazioni e della pacata ma ferma determinazione con cui le porta avanti, credo che si afferrerà come una delle più significative artiste italiane della sua generazione.